

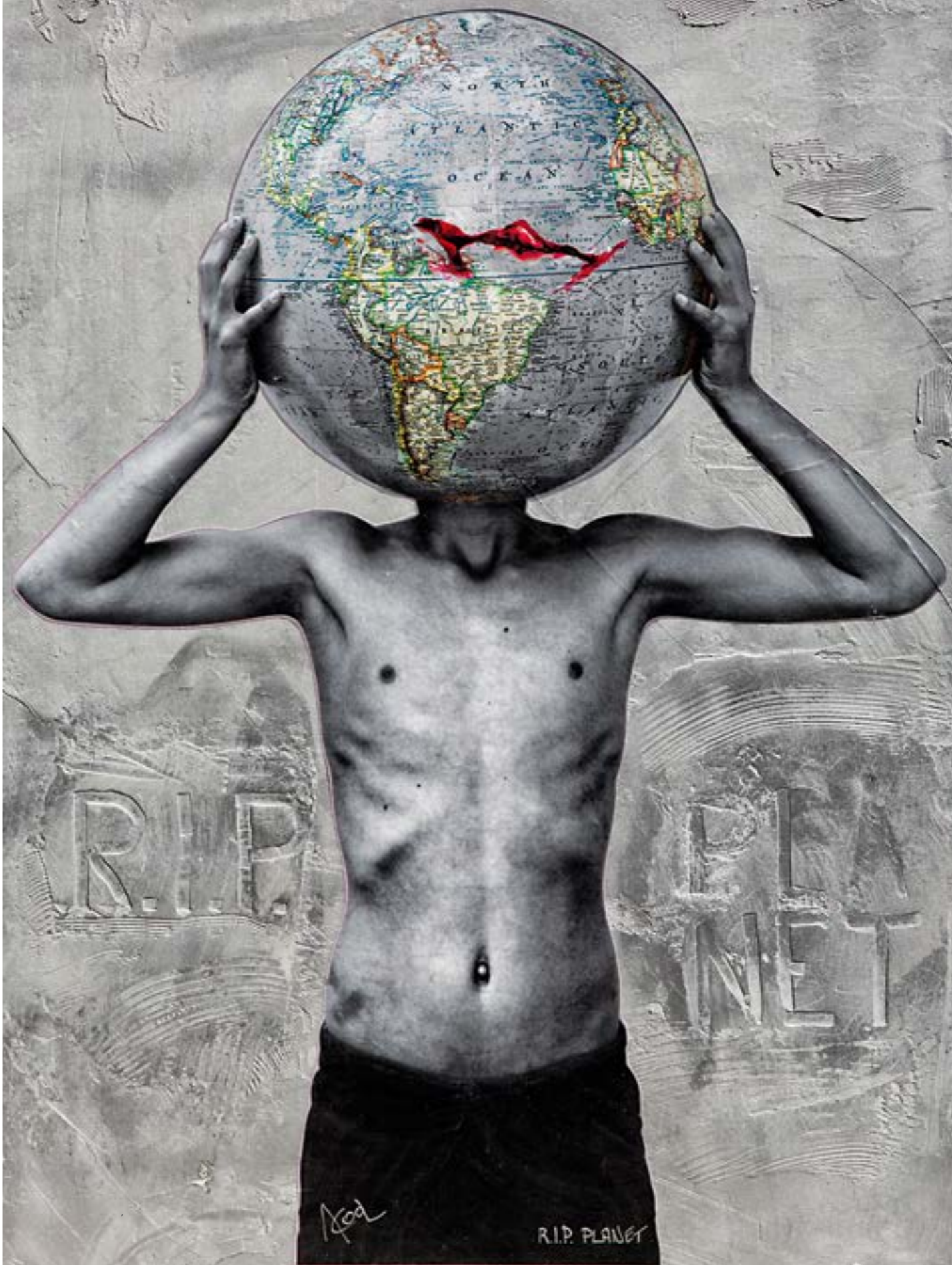
Profilo
d'autore

di Denis Curti

Luca Baboini



STREET ART



a sinistra | R.I.P. AIR

a destra | R.I.P. PLANET

Acol Inibab
è lo pseudonimo
di Luca Baboini,
un grande fotografo
ritrattista
che nel cuore
di Brooklyn
sta sperimentando
una diversa
forma d'arte



Luca Babini nasce a Genova alla fine degli anni Settanta. Si diploma alla Dance Choreography School di Parigi. Incontra il regista underground Jack Smith con cui inizia a collaborare e realizza due cortometraggi. Nel 1985 è scelto dalla stilista Enrica Massei per la campagna pubblicitaria. È l'inizio di una carriera come Fashion Photographer, il cui talento è apprezzato internazionalmente. Lavora per *Vogue Italia*, *Casa Vogue*, *Per Lui*, *GQ*, *Esquire*. Contemporaneamente, trasferitosi a New York, dirige numerosi video musicali e spot televisivi, guadagnandosi vari riconoscimenti. Nel novembre 2001, le sue fotografie dell'11 settembre danno vita alla mostra *Altered Moments* (Los Angeles e San Francisco). In questi anni rimane intensa la sua collaborazione con *Vanity Fair*. Si reca due volte in Sierra Leone con l'UNICEF per documentare il grave problema della mortalità infantile.



Un linguaggio di protesta a favore del cambiamento

S

«Sono decine i grandi volti dello spettacolo, della musica e della moda immortalati nel corso degli anni da Babini, che riesce con innata eleganza a restituire la personalità dei diversi soggetti che incontra, spegnendo le luci della ribalta e accendendo uno sguardo più intimo e profondo. Memorabili gli scatti che ha dedicato a Sting, Samuel L. Jackson, Roberto Bolle, Ben Harper; indimenticabile il servizio su Sharon Stone con cui ha vinto, nel 2005, l'International Fashion Award of Beauty Photography a Los Angeles (Lucie's Awards - Oscars della Fotografia)». Questa è la presentazione trovata sul web all'indirizzo dell'AFIP (l'Associazione dei Fotografi Professionisti) in occasione di una *Lectio Magistralis* che il fotografo, genovese di nascita, ha tenuto alla Triennale di Milano. Questo è sempre Luca Babini che ci scrive da New York: «Ciao Federica, il 14 luglio copriremo un intero deposito di taxi gialli nel Queens con la nostra street art. Saremo in cinque: Instagram: @phoebenewyork, @chrisrwk, @thomasallen_nyc, @ethanarmen_art e @acool_inibab. Quest'ultimo è il mio nome di street artist. È Luca Babini alla rovescia con due o al posto della u». Difficile orientarsi nella giungla della creatività,

a sinistra | *R.I.P. FISH* tra i bmbi senza volto di @thomasallen_nyc. Installazione illegale su un tetto dell'East Village a New York

ma questa volta, al posto dei ritratti patinati scegliamo di raccontare la versione street. A Luca la parola:

«Normalmente tutti gli street artist usano un pseudonimo perché qui se si incolla arte sui muri o si fanno graffiti illegalmente si va in prigione facile. La città di New York ha una Vandal Squad della NYPD che va in giro in continuazione in borghese esclusivamente per beccare street artists. Sì, lo so, non hanno niente di meglio da fare. Gli artisti citati prima sono stati arrestati numerose volte. Io non ancora, ma ho cominciato solo da tre mesi. Comunque, questo è un momento fantastico per la street art che si è messa contro corrente al mondo dell'arte tradizionale che è diventato solo un business noioso e pieno di bolle speculative. Moltissimi giovani di grande talento scelgono l'arte di strada come protesta. Ovviamente, qui si può parlare per ore su come quest'ultima versione stramilionaria di New York - principalmente sono non newyorkesi della tech industry - si opponga alla street art perché non la capisce e soprattutto non capisce che qui è nata e che fa parte del DNA/anima della città. Culturalmente la città si sta spezzando in due. Da un lato, i miliardari di fuori che vogliono NYC come Stoccolma e a cui interessano solo ristoranti super costosi, le gallerie piene di arte noiosa, ma carissima e soprattutto non desiderano uscire per strada la mattina dal loro monolocale da cinque milioni di dollari e vedere arte sui muri perché "fa sporco". L'altra metà è quella dei newyorkesi di vecchia data e dei loro figli che sono infuriati da questo cambiamento, onestamente abbastanza assurdo ed economicamente insostenibile per il novanta per cento dei veri newyorkesi».

Come sei arrivato a questa esperienza?

«La mia amica street artist @phoebenewyork, con cui ora collaboro spesso, ha visto la mia *R.I.P. Series* dedicata all'inquinamento e mi ha convinto a provare a fare dei *wheat paste* - è il nome della colla a base di farina, acqua e zucchero che si usa per attaccare i manifesti -. Abbiamo cominciato nel quartiere di Red Hook, a Brooklyn. È stato come beccarsi un virus. Non riesco più a fermarmi. Ho fatto affissioni in giro per NYC, a Milano e in Inghilterra».

PREPARAZIONE delle immagini di base di *R.I.P.* e *PLASTIC BRIDES* tra Milano e New York



«Sono momenti diversi del mio lavoro. Dalla preparazione dello scatto *R.I.P. FISH* con un tonno di 50 chili prestatomi da una pescheria di Chinatown al ritratto per il mio *R.I.P. AIR*, allo scatto di una delle *Plastic Brides* con materiali recuperati. Cerco sempre di ridurre al massimo gli interventi di post».



Raccontaci meglio di questo specifico intervento?

«L'evento si chiama *The Great Wall of Savas*. È il nome del proprietario di un garage di taxi. Ci ha dato tutto l'esterno del palazzo da gestire per un anno. Un bel progetto. Io sto spingendo molto per l'affissione legale e i proprietari di molti palazzi industriali sono favorevoli perché il codice della street art dice che dove ci sono delle affissioni, dei *wheat paste*, i graffittari non possono andarci sopra. Quindi, in un certo modo, proteggiamo i muri da graffiti selvaggi, mal fatti e senza permesso. Poi, sinceramente, non ho nessuna voglia di finire in prigione. Phoebenewyork è stata arrestata per un adesivo grande come un pacchetto di sigarette».

Come vedi il proseguo di questa attività?

«Ho appena ricevuto due commissioni private, una per una grande stalla restaurata in campagna a nord di New York e una per un palazzo di Los Angeles. Quindi, si parla di dimensioni molto più importanti ed avrò bisogno di sei o sette amici artisti che mi aiutino a installare. Poi, l'idea dei pannelli di legno che abbiamo usato per *The Great Wall of Savas* ci permette di vendere i pezzi dopo qualche mese. Sarà bello vedere come si deterioreranno con gli agenti atmosferici. E ogni pannello invecchiato sarà un'opera unica e irripetibile. Una galleria di New York ci ha già chiesto di esibire il muro quando lo smonteremo. Per quanto mi riguarda, continuerò a spingere il messaggio sull'inquinamento e sulle cose che non vanno nel mondo. La serie *R.I.P.* (*rest-in-peace*) parla della morte dell'aria, degli uccelli, e del pianeta. Poi c'è *R.I.P. FISH*, il primo di una serie dedicata allo stress della fauna sottomarina. La serie *Plastic Bride*, che ho appena finito, è una collaborazione con l'amica Monica Coppola e contiene due messaggi: siate creativi nel riciclare (tutti i materiali usati arrivano dalla spazzatura) e attenzione perché tra poco verremo travolti dai nostri rifiuti. Sto anche lavorando a una grande installazione per l'altro lato del muro di Savas ispirata al *Guernica* di Picasso. Un *wheat paste* contro la guerra e la violenza con molti personaggi».

a sinistra | *R.I.P. FISH*
wheat paste su una
casa di campagna

al centro | *Plastic Bride*
Number 2

a destra | *R.I.P. BIRDS*
ancora bagnato di
colla. Installazione su
commissione a Los
Angeles

AL LAVORO CON I MIEI AMICI STRETS ARTISTS per istallare il primo lato del GREAT WALL OF SAVAS' nel Queens, NY

Il breve percorso fotografico racconta alcuni momenti. Dal pezzo montato di @ethanarmen_art (qui a destra) alla firma dell'opera da parte dell'artista @phoebenewyork, dalla pausa di @thomasallen_nyc all'immagine di Luca Babini mentre aiuta a posizionare il lavoro di @ethanarmen_art. L'ultimo scatto mostra una sezione ultimata del muro.



@ethanarmenart

le foto del backstage sono di @just_a_spectator